Borsa
+ 0,94%
Indice
Mib 1187
(+ 18,7% dal
2-1-1991)

Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
In
rialzo
(1.280,9 lire)
Scende
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Camera

Nuove regole per il mercato del lavoro

ROMA. Cassa integrazione in tempi certi e con la rotazione degli interessati per evitare discriminazioni; indennità per i lavoratori in mobilità; proroga della legge sui prepensionamenti. Con soddisfazione dei sindacati, del governo e dell'opposizione la Camera ha detto ieri il primo sì alla legge di riforma del mercato del lavoro dando, per la prima volta dopo molti anni, una base di regole, di disciplina e di governo ai processi di ristrutturazione industriale. La riforma, infatti, è stata approvata (anche con il voto del Pds) dalla commissione lavoro di Montecitorio e passerà ora al vaglio del Senato.

In base alle nuove regole la durata della cassa integrazione sarà estesa agli impiegati, ai quadri e alle aziende artigianecon più di 15 dipendenti e non potrà superare 36 mesi. I lavoratori interessati, se sospesi a 0 ore dovranno ruotare.

Gli «eccedenti», secondo la nuova legge, potranno essere iscritti alle liste di mobilità percependo una indennità fino al massimo di 36 mesi. Essa sarà pari al 100% della cassa integrazione per i primi 12 mesi e all'80% per i rimanenti.

Trova nella legge una soluzione l'esigenza di prepensionamenti nella siderugia e nelle imprese ad alta innovazione tecnologica (Olivetti). Viene, infatti, prorogata fino al 31 dicembre la vecchia normativa mentre la nuova fissa in 30 anni di anzianità il requisito per la pensione anticipata.

Infine il provvedimento fissa le regole per il collocamento generalizzando la chiamata nominativa, ma mantenendo la percentuale del 12% ai lavoratori in lista di mobilità.

Soddisfatto il commento del ministro del lavoro Marini per la «uscita dalla palude» di un provvedimento legislativo che ristagnava da anni. E anche quello dell'esponente del Pds Novelli> Pallanti capogruppo in commissione lavoro. «Nonostante i tentativi di introdurre modifiche peggiorative – ha detto – il provvedimento mantiene un valore sostanzialmente positivo».

Entusiasta il giudizio di Cisl e Uil per le quali grazie alla nuova legge «i processi di ristrutturazione e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali sono ricondotti nell'ambito di relazioni sindacali definite» mentre la Cgil apprezza la legge ma chiede ulteriori miglioramenti. Infine lamentele della Confindustria secondo cui il testo approvato «pone vincoli procedurali e sindacali non compatibili».

Diventano per la prima volta pubbliche le posizioni contrastanti nel mondo imprenditoriale sulla struttura del costo del lavoro

In un convegno l'Intersind propone di dare più spazio alla contrattazione aziendale sul salario. Ma Mortillaro, presente, risponde: «Non se ne parla»

Su giugno scontro tra industriali

Posizioni molto distanti, sulla struttura del costo del lavoro, anche nel fronte imprenditoriale. Ieri a Venezia Intersind e Confindustria hanno presentato posizioni opposte sulla possibilità di incrementare la contrattazione aziendale sul salario. Airoldi per la Fiom ha rilanciato la proposta di predeterminazione contrattata della scala mobile elaborata a suo tempo dai chimici.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

VENEZIA. In un convegno emblematicamente titolato «Dal conflitto alla partecipazione» si è misurata la distanza tra i promotori, gli uomini dell'Intesind, il sindacato d'impresa delle Partecipazioni statali, e gli ospiti della Confindustria.

Una tensione non difficile da prevedere, vista la tradizionale posizione «dialogante» dell'Intersind, nei confronti del sindacato, che ieri è apparsa molto netta su questioni di principio l'Intersind, per bocca del suo direttore generale Ettore Attolini e dell'ex presidente Giuseppe Glisenti, ha ufficializzato la formula sperimentata di recente con il contratto dei metalmeccanici. Riservare alla contrattazione nazionale quadriennale la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e trasferire a una trattativa aziendale intermedia la contrattazione delle quote di salario corrispondenti agli aumenti di produttività e di redditività. La proposta, suffragata da ricerche riflessioni presentate da Luigi Prosperetti dell'Università di Torino, tende a riflettere la crescente diversificazione di competitività e di redditività delle aziende sottostante alla concorrenza internazionale, e soprattutto a valorizzare gli elementi di consenso e di partecipazione dei lavoratori, valutati come decisivi in questa fase di rapido mutamento delle tecnologie e dei mercati.

Insomma, fanno capire in Intersind, si potrebbe concedere, in cambio di un abbandono della protezione della scala mobile, margini salariali più elevati a livello aziendale.

Immediata la risposta della Confindustria, che ha affidato la prima risposta al suo esponente più combattivo, il consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mortillaro. E Mortillaro ha messo subito sul piatto un categorico no: «Se si è d'accordo nel mettere sotto controllo il costo del lavoro – ha detto – come premessa obbligatoria per l'avvio della trattativa di giugno, non si può pensare di trasferire alle aziende i costi bloccati al centro». Insomma, per Mortillaro la definizione delle quantità salariali deve essere rigorosamente centralizzata e sottoposta alle compatibilità complessive del sistema.

Nella polemica, com'era ovvio, si è inserito a questo punto il sindacato Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom, dopo aver difeso la necessità del mantenimento di una forma di indicizzazione del salario almeno per la decorrenza dei contratti in corso (quelli dei tessili e degli edili, o per esempio, appena firmati) ha apprezzato la disponibilità di Intersind sulla contrattazione aziendale, precisando le condizioni di trasparenza e di riconoscimento del potere sindacale necessarie per praticarla, poi ha rilanciato sul tema della scala mobile.

«Rinunciamo – ha detto – alle polemiche sul primato di questa o quella categoria e facciamo nostra, come metalmeccanici, la proposta dei chimici, di predeterminazione a livello centrale di un'ipotesi di inflazione concordata tra le parti, con la definizione di una sede permanente per gli aggiustamenti necessari».

Il problema è, ha concluso Airoldi, che su questa trattativa si stanno concentrando aspettative e tensioni ad essa esterni che la caricano di un peso eccessivo. E per contro, che la trattativa sulla struttura del salario non può portare a esiti positivi senza grandi operazioni di riforma, come quella fiscale, senza le quali una politica dei redditi non è realistica.

Nuovo parziale: maggioranza 80,2%, Bertinotti 15,6%

Dopo sgarbi e colpi «proibiti» guerra e pace sui congressi Cgil

Clima rovente in Cgil, accuse di scissionismo? A quanto pare la segreteria «incriminata» di lunedì, in cui si è discusso dell'andamento delle assemblee di base, si è conclusa all'insegna della distensione tra maggioranza e minoranza, nonostante non siano certo mancate le polemiche. Intanto, i nuovi risultati: su 860mila iscritti, maggioranza all'80,16%, «Essere Sindacato» al 15,62%.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continuano a giungere i risultati delle assemblee di base in vista del congresso di ottobre della Cgil, e i numeri continuano a premiare le tesi alternative di Fausto Bertinotti. Dopo 7741 assemblee che riguardano 860mila dei 5 milioni di iscritti della Cgil, la maggioranza si ferma all'80,16%; «Essere Sindacato» sale al 15,62%, mentre il 4,22% ha scelto l'astensione.

Nella segreteria confederale di lunedì scorso i dirigenti di maggioranza e Bertinotti si sono scambiati pesanti accuse, ma a quanto pare la riunione si è conclusa in modo molto meno drammatico rispetto alle indiscrezioni apparse sui giornali, che davano un quadro catastrofico dei rapporti nel gruppo dirigente della confederazione. Dopo un dibattito di segreteria anche aspro, a quanto si è capito i leader della Cgil hanno deciso di dare una secca frenata «distensiva»; sarebbe questo il senso della nota approvata all'unanimità al termine della segreteria, in cui si chiede alle varie strutture più impegno perché nel dibattito congressuale sia evitata «la deformazione delle posizioni in confronto» e vengano rispettate le regole della democrazia.

Ma cosa sta succedendo in Cgil? Continuano le assemblee, all'insegna della scarsa partecipazione degli iscritti. Inoltre non sono mancati scambi di sgarbi e colpi «semiproibiti». Capita così che non vengano comunicate le date in cui vengono celebrati i congressi, impedendo così la partecipazione all'assemblea di chi deve illustrare la mozione avversa. A quanto si sa, simili e altri episodi hanno visto protagonisti esponenti di ambedue i fronti, che sfruttano l'evidente e forse inevitabile imperfezione della democrazia sindacale per portare a casa consensi e delegati congressuali. Fatto sta che in molte assemblee il clima è stato davvero pesante. La maggioranza ha denunciato un atteggiamento iperaggressivo di una parte di «Essere Sindacato», che starebbe attaccando la linea della confederazione sulla trattativa di giugno e sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, creando le premesse di una scissione. Il riferimento non è esplicito, ma riguarda Rifondazione Comunista, che anche se non ha una presenza organizzata in Cgil si da molto da fare nella battaglia congressuale, trasformando ogni assemblea in un tribunale contro la «linea del cedimento» della maggioranza.

La minoranza controbatte: a quanto pare, sotto tiro sono molti congressi di base svolti nelle regioni meridionali (dove finora i risultati vedono una nettissima prevalenza della maggioranza) in cui i risultati non rispecchierebbero gli esiti del dibattito e del voto. Ma è lo stesso Bertinotti a voler raffreddare il tono del confronto interno alla Cgil, che anche a giudizio della minoranza comincia ad assumere risvolti preoccupanti per la stessa tenuta della confederazione. Il leader di «Essere Sindacato» ieri, nel corso di un convegno organizzato dall'area comunista del Pds, ha respinto al mittente l'accusa di preparare pur involontariamente il terreno alla scissione, ma oggi la riunione nazionale della mozione alternativa dovrebbe confermare la linea *soft* sancita in segreteria.

Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

Intanto, l'ultimo aggiornamento ufficiale sui risultati vede un'ulteriore crescita dei consensi per la minoranza di «Essere Sindacato», che in particolare tra i lavoratori attivi raggiunge il 18,35%. Bertinotti va decisamente bene tra i metalmeccanici (25,5%), il sindacato scuola (29,8%) e la Funzione pubblica (25,3%), dove con molta probabilità viene premiata – nell'ordine – la pesante critica alla conclusione del contratto e la tiepidezza delle tesi di minoranza verso ogni ipotesi di «privatizzazione». Esaminando i dati per regione, la minoranza segna buoni risultati in Lombardia (21,7%), nel Lazio (23,4%), e uno ottimo in Piemonte (34,9%). Compatte dalla parte di Trentin (oltre a un po' tutto il Sud) invece due delle regioni «azioniste di maggioranza» della Cgil, l'Emilia-Romagna (84,9%) e la Toscana (81%).

Agenti di cambio Non piace legge sulle Sim Scioperi in vista?

Malumore diffuso e tensione persistente tra gli agenti di cambio che potrebbero al termine di un'assemblea convocata a Milano per venerdì prossimo decidere un'astensione dal lavoro di una o più giornate. La categoria è preoccupata per il suo futuro dopo l'anticipazione della stampa delle bozze dei regolamenti di attuazione della stessa legge. I regolamenti prevederebbero infatti che gli agenti di cambio forniscano, per garantire la tutela dei risparmiatori, una nutrita documentazione per ogni singola operazione condotta per conto dei clienti.

Contratti /1 16 ore di sciopero per alimentaristi e calzaturieri

Altre 16 ore di sciopero sono state proclamate dai sindacati degli alimentaristi a sostegno della vertenza per il rinnovo contrattuale che interessa circa 300mila lavoratori. Le astensioni dal lavoro saranno articolate dal 3 al 16 giugno: 4 ore nella prima settimana del mese, altre 4 nelle due successive, mentre le rimanenti 8, spiega un comunicato della Flai-Cgil verranno gestite a livello regionale. Le trattative sono bloccate dallo scorso 7 maggio. Procede frattanto stentatamente il confronto tra i sindacati e imprenditori del settore calzaturiero per il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati hanno indetto altre 12 ore di sciopero da effettuare entro il 22 giugno che si vanno ad aggiungere alle 16 già programmate entro l'8 del mese. Secondo un comunicato sindacale, l'associazione degli industriali «nega ogni possibilità di riduzione dell'orario di lavoro».

Contratti /2 Proposta Marini per sbloccare vertenza braccianti

Il ministro del lavoro Franco Marini ufficializzerà oggi la sua proposta per il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli. Il clima nella vertenza, comunque, rimane teso in particolare il presidente Confagricoltori Goia si è dichiarato praticamente «indisponibile» al rinnovo del contratto. Immediata la replica dei sindacati che hanno invitato Marini ad insistere anche fino al lodo ministeriale. «Si è di fronte ad un comportamento di inaudita arroganza da parte della Confagricoltura - ha sottilineato con una nota il segretario generale della Flai-Cgil Angelo Lana - sul piano dei rapporti sociali e nei confronti dello stesso governo».

Enichem: scontro interno alla Dc Cirino Pomicino sotto accusa

Acque agitate all'interno della Democrazia cristiana sulla vicenda Enichem. A difesa del gruppo petrolchimico sono scesi in campo alcuni esponenti di rilievo della Dc in contrapposizione al ministro Cirino Pomicino. «È troppo presto per tranciare giudizi sul management dell'Enichem e sulla sua gestione, tantopiù che questo non ha avuto a disposizione mezzi e risorse per avviare concretamente un risanamento ed un rilancio della chimica italiana». È il giudizio espresso, rispettivamente, da Calogero Pumilia, capogruppo Dc presso la commissione bicamerale per le partecipazioni statali, da Mario D'Acquisto, presidente della commissione bilancio alla Camera e da Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale per le Ppss.

Fs, ok di Carli alla Tav finanziaria dell'Alta velocità

Dopo Bernini, anche Carli ha dato il suo ok all'operazione finanziaria dell'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci per la realizzazione dell'Alta velocità. Ieri il ministro del Tesoro ha controfirmato le delibere dell'Ente per la costituzione delle due società miste (al 40% delle Fs): la Tav per raccogliere i capitali sul mercato finanziario nazionale ed estero, e la Tavco per promuovere e commercializzare il servizio passeggeri. La Tav parte concretamente al massimo fra un mese, presidente quasi certo l'ex amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi affiancato da due amministratori delegati: Ettore Incalza, uomo di fiducia del ministro Bernini e autore del Piano generale dei Trasporti, e il vicepresidente dell'Agip Salvatore Portaluri. Nel 60% della finanziaria non saranno più 12 banche al 5%, ma una ventina con quote da determinare. Tra i nuovi soci Deutsche Bank, Nomura, Bnc, B.N. de Paris e Morgan Stanley, oltre a Mediobanca, Daiwa e Bzw del gruppo Barclays.

FRANCO BRIZZO

Spunta un piano Banconapoli

«Buco» Federconsorzi, il giallo s'infittisce

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Diffidenza e cautela. Non si scioglie il gelo delle banche intorno all'ipotesi di salvataggio della Federconsorzi tracciata dal ministro dell'Agicoltura Goria: moratoria dei debiti, collaborazione con i commissari e partecipazione alla ricapitalizzazione di una nuova e ridimensionata Federconsorz.. «Il primo compito che ci siamo imposti è quello di avere un quadro d'assieme» ha detto Enrico Filippi, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, membro, insieme a Pietro Barucci e a Tancredi Bianchi, del gruppo ristretto dell'Abi, incaricato di verificare la fattibilità del piano di Goria. Non si sbilancia dunque Filippi, anche perché il «quadro d'assieme» risulta sempre più difficile da ricomporre. Circolano troppe cifre interessate sull'esposizione debitoria del gruppo Federconsorzi. Il buco è enorme. Forse 8.500 miliardi. Ma dai conti ufficiali della Federazione, come per magia, risulta adesso una rettifica di non poco conto. Il valore degli immobili, passerebbe dai 147 miliardi del bilancio '90 a 1.350 miliardi. E questo porterebbe ad un attivo patrimoniale di quasi 1.000 miliardi. Alchimie? Questi dati, un po' troppo precipitosamente sbandierati da alcuni quotidiani (uno in particolare), sono stati di fatto smentiti ieri dai tre commissari, che escludono di aver redatto un bilancio di liquidazione. Una parte dei crediti, dicono i commissari «è da considerare di difficile o comunque non immediata realizzazione». E aggiungono: «I conteggi che la direzione generale predispone periodicamente come normale routine, evidenziano la concomitanza di un indebitamento assolutamente crescente ed un mercato sbilancio di conto economico». Insomma, la Federconsorzi sta a pezzi e l'esposizione debitoria complessiva resta per ora un mistero. Di qui la diffidenza delle banche. Giampiero Cantoni, presidente della Bnl (esposta ufficialmente per 430 miliardi come banca e per 1.000 miliardi come gruppo) ha detto che «la nostra sarà una valutazione esclusivamente aziendale». Il Banco di Napoli invece ha inviato al governo un suo progetto autonomo di salvataggio. Insomma, sono in molti a muoversi in attesa del 13 giugno, quando l'Abi, come ha confermato ieri il suo direttore generale Felice Gianani, darà ai suoi associati il «quadro complessivo». Anche il governo è in fibrillazione. Ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, due fedelissimi di Andreotti, hanno incontrato esponenti del mondo bancario per esaminare gli sviluppi della situazione. Un aiuto a Goria? Difficile dire, certo hanno premuto sul mondo bancario affinché intervenga. Nel frattempo la commissione Agricoltura del Senato ha reso noto che il 4 giugno ascolterà Goria, il quale riferirà poi il 12 giugno alla commissione Agricoltura della Camera. E la Confcoltivatori, raccogliendo le aperture di Goria e di Lobianco, fa sapere di essere pronta ad aderire alla nuova Federconsorzi. Sempre ieri circa 1.000 dipendenti della Federconsorzi hanno manifestato davanti al ministero dell'Agricoltura. Dei 20.000 addetti del gruppo sono circa due terzi a rischiare. E Antonio Carbone, segretario nazionale della Flai-Cgil, ha detto che anche i sindacati devono partecipare al piano di risanamento e che essi «respingono una brutale politica di licenziamenti e cassa integrazione».

Migliaia di lavoratori sardi protestano a Roma

Sardegna sfruttata e licenziata? Ora il governo promette rinascita

Migliaia di lavoratori sardi hanno invaso ieri Roma per chiedere che il governo rispetti gli impegni presi per la reindustrializzazione dell'isola. Una delegazione sindacale è stata ricevuta a palazzo Chigi. Entro il 20 giugno si affronteranno i nodi miniere e chimica e partecipazioni statali e pubblica amministrazione. Firmata da Andreotti l'intesa per la Sardegna centrale. In dirittura d'arrivo la legge di rinascita?

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sfruttata con criteri di rapina, impoverita delle sue risorse naturali e poi «abbandonata». «La Sardegna è troppo lontana da Roma e non è soltanto distanza territoriale, ma politica». Contro questo «abbandono» e questa «distanza» migliaia di lavoratori sardi hanno lasciato l'isola giovedì sera e a bordo di navi e aerei sono arrivati ieri nella capitale. Appuntamento nelle strade di Roma, davanti alla sede del governo per farsi sentire, per chiedere che gli amministratori del Paese non dimentichino impegni presi. E che ne prendano altri a salvaguardia di posti di lavoro messi in pericolo.

Certezze poche, ma assicurazioni, anche ieri i sardi ne hanno portate a casa tante. La legge di rinascita scaduta da sette anni (sarebbe la terza dagli anni Sessanta) sarà approvata definitivamente prima delle ferie estive, hanno promesso i rappresentanti del governo ai sindacalisti ricevuti in delegazione. La legge prevede che Regione e Stato decidano insieme gli interventi di sviluppo scavalcando il Cipe (la necessità è stata sottolineata dal presidente della giunta Mario Floris) e stanzia 5.500 miliardi da spendere per la «rinascita sarda» in nove anni. Di miniere, pubblica amministrazione, partecipazioni statali e chimica, il governo si è impegnato, si discuterà dal 5 al 20 giugno.

In particolare il sottosegretario alla presidenza, Cristofori ha speso ieri l'intesa di programma, firmata dal presidente del consiglio Giulio Andreotti in nome e per conto del ministro Mannino, che definisce i settori industriali e infrastrutturali nella Sardegna centrale e che prevede uno stanziamento di 500 miliardi, già disponibili, di cui 350 a carico dello Stato e 150 a carico della Regione. «Nell' intesa di programma - ha detto Cristofori - è inoltre previsto un ulteriore costo per gli interventi di sviluppo dei settori tessile e del sistema della lavorazione dell'alluminio, imputato a 900 miliardi di lire, di cui 650 a carico dell'amministrazione centrale». Cristofori ha anche riferito di oltre 1000 miliardi di investimenti programmati dall'Enel. Ma per ora sono soltanto cifre. I sindacati sono soddisfatti a metà. «Abbiamo fissato delle scadenze per quel che riguarda la chimica, per le miniere, la metallurgia – ha spiegato il segretario confederale della Cgil, Paolo Brutti – ma ci sono gravi ritardi delle Partecipazioni Statali». Ieri, infatti, scadeva il termine per la presentazione dei piani di reindustrializzazione di Eni, Iri ed Efim (impegno sottoscritto il 19 dicembre scorso) e i tre enti si sono presentati senza piano. Una rappresentanza di lavoratori è stata ricevuta dal governo ombra. Solidarietà e impegno sulla vertenza Sardegna sono stati espressi dal Psdi e dal gruppo Dp-comunista.

Soddisfatti di queste nuove promesse i minatori di Montevecchio (diventati famosi per aver trascorso il primo maggio dentro il pozzo a difendere il loro posto di lavoro)? Le ex operaie tessili, in disoccupazione speciale a 400mila lire al mese, di Bitti in provincia di Nuoro? I giovani di Sassari? I lavoratori elettrici del Sulcis e i chimici Enichem di Ottana, Porto Torres, Macchiareddu, Villacidro travolti dal «business plan»? Se il governo è d'accordo con i sindacati, come è sembrato dall'incontro di ieri, se non condivide le strategie dell'Eni nella chimica e il piano Enichem (che prevede 4.800 esuberi oltre ai 5.500 lavoratori in cassa integrazione), ora dovrà dimostrarlo. Dopo averlo promesso.

Generali, nuove polemiche

La norma anti-Cuccia fa discutere i politici Sarà estesa ad altri casi?

MILANO. L'emendamento «anti Cuccia» annunciato da un gruppo di senatori democristiani e della Sinistra indipendente – Andreatta, Berlanda, Acquarone, Bausi Lipari, Triglia, Cavazzuti e Riva – con l'intento di congelare il diritto di voto delle banche e delle finanziarie che custodiscano titoli destinati in prelazione ai soci di una società, ha sollevato molto rumore in Parlamento. In avvenire, oltre alle Generali, il nuovo codicillo dell'art. 2441 del Codice civile potrebbe riguardare anche altri casi analoghi. E come tale la proposta trova l'accordo del presidente dell'Ordine degli agenti di cambio, Giuseppe Gaffino.

Per Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione alla Camera, si tratta di una iniziativa «importante», da condividere. Anzi: per «fronteggiare esigenze di massima tempestività» Bellocchio annuncia che proporrà un emendamento analogo «in sede di discussione del disegno di legge sull'Opa». «Aggiungerò – prosegue Bellocchio – una norma che, coerentemente con la direttiva Cee, pone a carico dei portatori di *warrant* obblighi informativi nei confronti della Consob».

Diversi gli accenti in casa socialista e repubblicana. Franco Piro, presidente socialista della commisssione Finanze della Camera, pur dichiarando di condividere i contenuti della proposta di Andreatta, di Visco e degli altri, critica il metodo, che autorizza a ritenere che si tratti di un provvedimento «contro» qualcuno in modo specifico. Anche Piro suggerisce di inserire una norma come quella proposta al Senato nel corpo del disegno di legge sull'Opa.

Decisamente critici i repubblicani. L'organo del partito scrive che «in questa materia più che in altre la regola che deve valere è che non si fanno provvedimenti ad hoc». Le società devono poter contare «sulla certezza del diritto».

Ma non si tratta di un provvedimento ad hoc, ha replicato il sen. Berlanda, firmatario della proposta. Si vogliono ostacolare anche in avvenire operazioni finanziarie da supermercato. Cosa intende?, è stato chiesto a Berlanda. E lui ha spiegato: «E' verissimo per esempio che le Generali rispettano le leggi vigenti. Ma ci troviamo di fronte a una sorta di offerta speciale da supermercato: paghi 2 e prendi 3. Anzi: tu paghi metà e votano loro».